

Igloo
99

Philip Lymbery

Restano solo sessanta raccolti

Come raggiungere un futuro in armonia con la natura

Traduzione di Dora Di Marco

 Nutrimenti

Indice

Copyright © Text Philip Lymbery 2022
Titolo originale dell'opera: *The Sixty Harvest Left*
This translation of *Solo sessanta raccolti* is published by Nutrimenti
by arrangement with Bloomsbury Publishing Plc

© 2023 Nutrimenti srl

Traduzione dall'inglese di Dora di Marco

Prima edizione marzo 2023
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: © Ada Carpi Nutrimenti

ISBN 978-88-6594-981-8
ISBN 979-12-5548-007-5 (ePub)
ISBN 979-12-5548-008-2 (MobiPocket)

Prefazione	7
Parte prima	
Estate	27
1. Oro nero	31
2. Storia di due mucche	57
3. Solo sessanta raccolti	77
Parte seconda	
Autunno	99
4. La marcia dei mega allevamenti	103
5. Reazione a catena	123
6. La terra senza animali	143
7. La crisi climatica	163
8. Gli insetti ci salveranno?	189
9. Gli oceani si prosciugano	203
Parte terza	
Inverno	241
10. L'era del Dust Bowl	243
11. I famosi cattivi dell'alimentazione	261
12. La pandemia è servita	287
13. Limiti per le industrie	309
14. Salvare noi stessi	323

Parte quarta	
Primavera	343
15. Rigenerazione	347
16. Ripensare le proteine	371
17. Rinselvatichire	441
Epilogo	463

Prefazione

Era la Domenica delle Palme, il 14 aprile 1935; un'alba rosata squarciò la notte su Boise City in Oklahoma. L'aria era fresca, sapeva di primavera, si poteva provare la rara sensazione di sollievo dal vento che di solito soffiava incessante sulle pianure polverose del Midwest. Il sole splendeva sulle semplici case coloniche in legno. Le pale di un mulino a vento riposavano immobili vicino a un tetto spiovente punteggiato di piccioni. I dolci fischi delle stornelle tagliavano l'aria cristallina. Una quiete insolita che precedeva una tempesta straordinaria.

Alla gente del luogo, abituata a vivere nel clima rigido di quelle pianure, sembrava un nuovo inizio. Aprivano le finestre e stendevano il bucato al sole, riordinavano e pulivano le case e uscivano sotto il sole per andare in chiesa a piedi. Erano persone toste, che resistevano stoicamente a qualunque evento climatico il cielo rovesciasse sopra di loro. Ma nulla avrebbe mai potuto prepararli per ciò che stava per accadere.

Una nuvola nera e ribollente grande come una catena montuosa uscì fuori dal nulla per rotolare verso Boise City a una velocità spaventosa. Venti che correvano fino a sessanta miglia all'ora radunarono un fronte di polvere di duecento miglia di ampiezza, alto centinaia di metri, che avanzava in tutta la sua minacciosa potenza verso questa comunità indifesa. Quando

arrivò fu come un colpo di mattone. Le temperature precipitarono e il giorno si trasformò in notte, con la visibilità ridotta a zero. Chi fu sorpreso all'aperto si affrettò a cercare un riparo. Le automobili rimasero paralizzate nelle strade. La polvere soffocava i residenti incombendo sulle loro case. Una donna pensò di uccidere il proprio bambino piuttosto che abbandonarlo in balia dell'Armageddon.¹ In molti pensarono che fosse giunta l'apocalisse.²

“Era come un immenso mattarello che ti rotolava contro, o un rullo compressore. Ero pietrificata”, ricordò Louise Forster Briggs, che quando la tempesta arrivò era molto giovane.³ Il leggendario cantante e autore di pezzi folk Woody Guthrie ricordò: “Era diventato così buio che se ti mettevi una mano davanti agli occhi non riuscivi a vederla, e non vedevi nessuno di quelli che erano nella tua stessa stanza”. Ventiduenne all'epoca dei fatti, viveva in Oklahoma, vide la tempesta arrivare e si precipitò a cercare un riparo, e in seguito raccontò più volte che la gente pensava fosse “la fine del mondo”.⁴

La tempesta di sabbia degli anni Trenta, per tutti nota come Dust Bowl, affondava le sue radici nelle conseguenze involontarie di decenni di decisioni delle amministrazioni politiche,

che colpivano il cuore stesso della società. I coloni americani erano migrati nell'Ovest alla ricerca di nuove vite e di prosperità, aiutati in questo dallo straordinario sostegno del governo; nella prateria le terre erano concesse a titolo gratuito a chiunque volesse impegnarsi a diventare autosufficiente su una terra un tempo dominata dai nativi americani e popolata da grandi mandrie di bisonti selvaggi. L'idea di poter produrre abbastanza da mantenere una famiglia presto si tramutò nel desiderio di ricchezza e nella speranza di fare soldi facili. Piccole fattorie diventarono piccole industrie, con nuove tecniche agricole che sgretolavano il terreno friabile lasciandolo esposto agli elementi. I pascoli vennero arati per i raccolti, che inizialmente furono così produttivi che la loro resa superò tutti i record precedenti. Si orientò l'agricoltura verso un profitto a breve termine. Ma quando i mercati furono invasi dai prodotti e i prezzi crollarono la risposta fu intensificare l'agricoltura; dopotutto se non potevi più ottenere lo stesso guadagno per ogni acro coltivato, la risposta sicuramente era coltivarne di più. Comunque, la natura rispose con altrettanta ferocia all'attacco e si verificarono tempeste di sabbia che trascinarono via lo strato superiore del terreno, seppellirono interi raccolti, abbattono le fonti di sostentamento della popolazione e accorciarono la vita delle persone che si ammalarono per aver respirato quella polvere.

La ‘Domenica nera’, come fu poi chiamata, vide il peggiore dei terribili *duster*, le nuvole nere che trasportano milioni di tonnellate di terriccio strappato al suolo, e che gravarono sulle Grandi pianure negli anni Trenta. Gli Stati del Colorado, Kansas, New Mexico, Oklahoma e Texas furono colpiti più duramente di altri. Quando la polvere raggiunse città come New York o Washington DC, la gravità della situazione fu chiara a tutti: non era più un problema locale.

¹ Timothy Egan, *The Worst Hard Time*, First Mariner Books, New York 2006, p. 204.

² David Botti, Ashley Semler, Laura Trevelyan (prodotto da), “Filmmaker Ken Burns on the ‘dust bowl’ drought”, Bbc News, 14 novembre 2012, <https://www.bbc.co.uk/news/av/magazine-20301451/filmmaker-ken-burns-on-the-dust-bowl-drought>; “1935 Black Sunday Dust Storm”, *On This Day in Weather History with Mark Mancuso*, 21 aprile 2012, [acuweather.com, https://www.youtube.com/watch?v=1OdDieuD1OA](https://www.youtube.com/watch?v=1OdDieuD1OA); Ken Burns, *The Dust Bowl: Boise City Decline* PBS, mandato in onda il 18 novembre 2012, <https://www.pbs.org/video/dust-bowl-dust-bowl-boise-city-decline/?continuousautoplay=true>.

³ Dayton Duncan, Ken Burns, *The Dust Bowl: An Illustrated History*, Chronicle Books, San Francisco 2012, p. 95.

⁴ John Shaw, *This Land that I Love: Irving Berlin, Woody Guthrie, and the Story of Two American Anthems*, Public Affairs, New York 2013.

Gli anni delle Dust Bowl misero a dura prova i coloni. Le famiglie faticavano a sfamare i figli. Anche se molti tennero duro, altri andarono via alla ricerca di condizioni più favorevoli, dando l'avvio alla più grande migrazione interna della storia americana. Come riecheggiando in anticipo l'attuale dibattito sul riscaldamento globale, ci furono resistenze al cambiamento. Gli sforzi per evitare che andasse tutto all'aria vennero ostacolati da persone secondo cui le tempeste di sabbia erano un evento naturale, del tutto indipendenti dalle tecniche agricole inappropriate, e di conseguenza le cose sarebbero tornate a posto naturalmente.

Per risolvere quello che da allora è considerato il peggiore disastro ambientale provocato dall'uomo nella storia americana erano necessarie una grande determinazione e una leadership lungimirante. Tutti gli attori coinvolti fecero la propria parte per salvare la situazione, un esempio significativo in cui gli esseri umani sono chiamati a contrastare e vincere un mostro ambientale scatenato proprio dall'intervento umano, contro ogni previsione possibile.

La storia ci può preavvisare sui futuri pericoli. Può anche aiutarci a mettere insieme le persone, le idee e la volontà necessarie per insistere e vincere. Oggi, c'è una nuova tempesta di proporzioni monumentali che si sta preparando: un'emergenza climatica, naturale e sanitaria, al cui cuore si trova l'agricoltura industriale.

Gli scienziati ci hanno messo in guardia, affermando che abbiamo tempo fino al 2030 non solo per individuare delle soluzioni per il cambiamento climatico, ma anche per compiere i grandi passi necessari ad applicarle in tutto il mondo, se vogliamo "appiattare la curva" delle emissioni di gas serra quanto basta per fermare un riscaldamento globale ormai fuori controllo. Il cibo è uno dei maggiori elementi che contribuiscono

alle emissioni, eppure spesso è sottovalutato. Il solo settore zootecnico produce più gas serra delle emissioni dirette di tutti gli aerei, i treni e le automobili del mondo messi insieme.

Al tempo stesso, gli insetti impollinatori come le api, che svolgono un ruolo essenziale nella produzione alimentare, sono sempre di meno. Dal 1990 è scomparso circa un quarto delle specie di api,⁵ e le perdite sono ben superiori – nel mezzo secolo seguito all'adozione diffusa delle pratiche di agricoltura intensiva, il mondo ha perso il 68 per cento della propria fauna selvatica.⁶ Questo significa oltre due terzi dei mammiferi – pesci, uccelli, rettili e anfibi selvatici al mondo – andati.

Ho scritto questo libro durante la crisi legata al Covid-19, che ha avuto un profondo impatto sulla società. Le misure emergenziali e i lockdown imposti in tutto il mondo, oltre a un bilancio delle vittime che ha superato i due milioni di persone solo nel primo anno, hanno dimostrato tutta la fragilità della nostra società. Le novità capaci di cambiare la vita sono a lungo state considerate positive, ma la pandemia di coronavirus ha dimostrato che non possiamo dare per scontato il progresso. Il Covid-19 è considerato in tutto il mondo un virus che ha fatto il salto di specie raggiungendo gli esseri umani, con conseguenze devastanti. Tre quarti di tutte le malattie umane derivano dagli animali. Dieci anni prima l'influenza suina fece la stessa cosa: nata negli allevamenti intensivi di suini, provocò circa mezzo milione di morti in tutto il mondo. Ma il collegamento tra malattia e allevamento intensivo non finisce

⁵ Eduardo E. Zattara, Marcelo A. Aizen, "Worldwide occurrence records suggest a global decline in bee species richness", *One Earth*, 22 gennaio 2021, Vol. 4, Issue 1, pp. 114-23. [https://www.cell.com/one-earth/pdfExtended/S2590-3322\(20\)30651-5](https://www.cell.com/one-earth/pdfExtended/S2590-3322(20)30651-5).

⁶ R.E.A. Almond, M. Grooten, T. Petersen (a cura di), *Living Planet Report 2020: Bending the curve of biodiversity loss*, Wwf, Gland, Svizzera 2020, <https://livingplanet.panda.org/en-us/>.